

# DUE LEZIONI DI LIBERTÀ

## L'EREDITÀ MORALE

### DI SCHMIDT E GLUCKSMANN

di Massimo Nava

**Protagonisti Diversi**  
nelle vicende individuali  
ma accomunati da ideali  
alti, coraggiosi, con cui  
hanno affrontato il '900

Q

uasi nulla avevano in comune Helmut Schmidt e André Glucksmann, usciti di scena a poche ore l'uno dall'altro, nell'anniversario della caduta del Muro di Berlino. Ma è la casuale coincidenza — biologica e storica — a suggerire una riflessione sull'eredità morale e politica del due personaggi, per quanto diversi e lontani per educazione, carriera, origini, carattere.

Diversi anche nel ruolo svolto nelle rispettive società in cui hanno vissuto, almeno fino al momento in cui anche l'ex cancelliere tedesco abbandonò la politica attiva per dedicarsi al giornalismo e offrire, dalle colonne di *Die Zeit*, le sue analisi sempre puntuali fino agli ultimi giorni di vita.

Schmidt e Glucksmann hanno interpretato le grandi questioni della fine del Novecento e la «confusione» ideologica e strategica che tormenta ancora oggi l'Europa dopo la caduta del Muro e la riunificazione tedesca: la tramontata del marxismo come ideologia, la fine della Guerra fredda, il rapporto con l'Unione sovietica di ieri e con la Russia di oggi, il pacifismo libertario e il ruolo della Nato, il terrorismo politico e il terrorismo islamico, l'integrazione europea fondata sull'asse franco-tedesco, ma il più possibile al riparo da tentazioni egemoniche, soprattutto da parte di Berlino.

Nella loro narrazione appassionata, spesso controcorrente e sempre coraggiosa, c'era una comune continuità di riferimenti ideali da cui non dovrebbero prescindere la cultura della sinistra, le responsabilità di governo, una certa idea della libertà e della sicurezza, la comprensione verso l'avversario senza rinunciare alla propria identità e ai propri valori.

Nei rispettivi necrologi di queste ore, le tappe più significative non vanno naturalmente confuse. Glucksmann non ebbe e non cercò incarichi di governo né un ruolo di partito, mentre la vita di Schmidt è stata contrassegnata dalla militanza nella socialdemocrazia, dai posti occupati nei ministeri, fino alla Cancelleria. Ma è importante ritrovare un invisibile filo conduttore e il coraggio

politico e spirituale che li animò in momenti drammaticamente decisivi della loro epoca.

Come non ritrovare questo filo negli anni convulsi delle rivolte studentesche, del terrorismo d'ispirazione marxista che colpiva con agghiacciante puntualità le società europee, della minaccia militare sovietica con i missili puntati sulle nostre città. Glucksmann non si lasciò imprigionare nell'ipocrisia dei «compagni che sbagliano», voltò le spalle alla sua formazione marxista, riuscì a organizzare il clamoroso dialogo fra Raymond Aron e Jean Paul Sartre, gli alfiere di due concezioni opposte della società e della militanza politica, s'impegnò nella campagna di solidarietà per i *boat people* vietnamiti, una tragedia che rappresentava anche il più pesante atto d'accusa nei confronti del regime uscito dalla guerra con gli Stati Uniti e sostenuto dal pacifismo internazionale a senso unico.

Schmidt fu probabilmente il primo dirigente politico a sostenere una profonda trasformazione in senso riformista e «liberal» della socialdemocrazia tedesca e a comprendere le problematiche economiche della «governance» globale. Andò controcorrente nel partito e da statista fu capace di scelte drammatiche, sfidando l'impopolarità e le tendenze culturali della Ostpolitik nella Germania post bellica. L'ex cancelliere non esitò a sposare la linea della fermezza contro i terroristi della Raf, a schierarsi a favore del dispiegamento dei missili Pershing e Cruise per contenere la ritrovata aggressività dell'Unione Sovietica. Schmidt fu il continuatore e il precursore di un dialogo fra Parigi e Berlino, al di là delle diffidenze e delle ferite della storia e soprattutto andando oltre le differenze di sensibilità politica. Grazie anche a lui, le coppie di leader, di famiglie politiche specularmente diverse, si sono sempre parlate per fare avanzare l'Europa: Brandt e Pompidou, Schmidt e Ciscand, Kohl e Mitterrand, Chirac e Schroeder e oggi, sia pure con compromessi al ribasso che Schmidt non apprezzava, Hollande e la Merkel.

Nella Francia bloccata dai vecchi vizi del conformismo e dello stalinismo, dove la sinistra stenta ancora oggi a liberarsi dal condizionamento ideologico delle origini, André Glucksmann ha spesso sfidato l'isolamento per proporre una coerente visione della libertà individuale e della democrazia occidentale contro ogni forma di totalitarismo.

Una visione che lo convinse anche a un momentaneo e controverso impegno con il presidente Nicolas Sarkozy, del quale apprezzava il progetto riformista della società francese; a condividere gli interventi militari in Kosovo e in Iraq; a un'incessante denuncia del neoimperialismo autoritario della Russia di Putin.

Glucksmann sapeva anche riconoscere gli errori, essendo convinto che nessuno, né uomo, né tantomeno partito, abbia il monopolio della verità e della morale.

Senza confondere le due personalità, di Glucksmann e Schmidt resta la lezione di libertà. Di pensiero e d'azione. Merce ancora più rara dopo la loro scomparsa.

mnav@corriere.it  
@massimovava90

© RIPRODUCI ONE RISERVATA